



## Festa di famiglia

Vicina agli anziani e alle loro famiglie. La cooperativa sociale FAI festeggia così i suoi 25 anni di attività: una lunga passeggiata nel verde dei parchi della Clarina a Trento, con animazione e giochi per tutti.

di Serena Avancini



**D**omenica 25 maggio la cooperativa sociale FAI, impegnata nei servizi di cura agli anziani, celebrerà i suoi venticinque anni di attività con una festa aperta alla famiglia e a tutta la comunità trentina. La giornata comincerà con una passeggiata nei parchi della Clarina "Ci sarà anche un percorso più breve per permettere anche agli anziani che hanno difficoltà a muoversi di camminare e godersi la mattinata accompagnati dai nostri operatori" dice Barbara Minelli, presidente della cooperativa. Dopo la marcia, tutti i partecipanti potranno pranzare insieme presso l'oratorio della località Bolghera; nel pomeriggio con animazione e giochi per tutti, dai bambini agli adulti.

Una festa per ricordare quei valori in cui la cooperativa ha sempre creduto: quelli della famiglia. Valori su cui si fondano le attività della cooperativa che hanno l'obiettivo di fornire cure adeguate all'anziano, consentendogli di rimanere tra le mura domestiche: in questo modo anche i famigliari sono più tranquilli, sapendo di aver affidato un proprio caro a personale specializzato e professionale, attento però non soltanto alla prestazione di cura, ma anche alla relazione, alle parole, al contatto e ai bisogni.

Sono oltre 300 gli anziani a cui oggi la cooperati-

va offre i propri servizi: assistenza domiciliare e il centro diurno per anziani di Ravina. Nel primo caso, operatori con un'apposita formazione si occupano di anziani che non sono più autosufficienti e li sostengono nell'igiene personale e nella pulizia della casa, sulla base di interventi concordati con i Servizi Sociali del Comune. Il centro diurno è un luogo dove gli anziani possono trascorrere le giornate in compagnia, partecipando a momenti di animazione, come il gioco della tombola o le carte, alla lettura dei giornali e facendo ginnastica. Al centro, gli anziani possono anche fare colazione e pranzare; hanno a disposizione parrucchiere e barbiere e possono avvalersi del servizio di pedicure. "Per fare questo lavoro, e per farlo bene, ci vuole passione" racconta Barbara Minelli "me lo ha dimostrato mia madre che è una delle socie fondatrici. Quando è cominciato tutto, io ero una ragazzina e non riuscivo a capire il suo trasporto mentre mi raccontava di un sorriso, di un grazie sussurrato da un anziano. Poi ho iniziato a lavorare nella cooperativa e ho capito. Adesso vivo la sua identica passione". Erano solo 14 socie all'inizio, nel 1983; ora la FAI coinvolge oltre 100 operatori, quasi tutte donne, alle quali offre formazione professionale e aiuto nel difficile compito di coniugare lavoro e famiglia.

"La sfida per il futuro" afferma Barbara Minelli "è quella di portare avanti la cooperativa nonostante le risorse stiano diminuendo. È quella, inoltre, di renderla sempre più presente nella comunità. Stiamo investendo molto per creare rete sul territorio e in un certo senso anche questa festa lo testimonia; vi parteciperanno molte organizzazioni: Nordic Walking, SNT, i volontari della parrocchia, altre cooperative sociali, il consorzio Con.Solida., il Polo Sociale. La Cassa Rurale di Trento, inoltre, la sponsorizzerà mentre noi devolveremo il ricavato (per partecipare infatti gli adulti dovranno pagare una piccolissima quota) all'ADMO (Associazione Donatori Midollo Osseo)".

## A teatro per divertirsi. E pensare

**Il 23 maggio alle 20,45 va in scena al Teatro San Marco "A presto Albert Pond".** Kate, sarta di straordinario talento, per colmare la sua solitudine cuce una famiglia di bambole a grandezza naturale che alla sua morte prendono vita. Bambole di pezza – interpretate da attori in carne ed ossa – che parlano, amano, ridono e soffrono, ma che al contrario delle persone vere non invecchiano non mangiano né bevono. Eppure fingono di farlo, costruendo un mondo parallelo e separato

da quello degli uomini. Fino a quando una lettera dall'Australia annuncia l'arrivo del padrone di casa: rituali e finzioni che hanno funzionato per anni rischiano di essere scoperti. Le bambole faranno di tutto perché il loro segreto non sia svelato. Ma alla fine basterà fingere per esistere? E la minaccia verrà solo dall'esterno? Non sarà forse



che tutti gli uomini la portano con sé nella loro parte più vera?

Lo spettacolo – regia di Carlo Curcio e musica dal vivo della pianista Francesca Vettori – è stato finanziato dal consorzio Con.Solida per offrire con la leggerezza propria del linguaggio artistico spunti di riflessione su temi cari alla cooperazione sociale, e in particolare l'importanza che ogni individuo sia riconosciuto nella sua unicità, senza essere costretto in ruoli predefiniti che possono spingerlo ai margini dalla società. [sdv]

### Per informazioni:

Teatro San Marco  
via San Bernardino 8 Trento  
tel 0461 232260 (segreteria vocale)  
0461233522 (mezz'ora prima dello spettacolo)

Trent'anni fa, il 16 marzo 1978, le Brigate Rosse rapivano l'allora Presidente della Democrazia Cristiana, Aldo Moro; nel criminale agguato vennero massacrati i cinque uomini della scorta, Oreste Leonardi, Raffaele Iozzino, Francesco Zizzi, Giulio Rivera, Domenico Ricci. Cinque vite spezzate, troppo spesso rimaste sullo sfondo nel ricordo di quello che Sciascia definì l'*Affaire Moro*.

Alla fine di un anno violentissimo (nel 1977 si erano verificati 2000 attentati di varia entità, 42 omicidi, 47 ferimenti, 51 sommosse nelle carceri, 559 evasioni, ad opera di oltre 200 sigle eversive), cominciavano i 55 giorni più critici della nostra storia repubblicana, che si sarebbero conclusi il 9 maggio, con il ritrovamento del corpo di Moro in via Caetani. Quel giorno Paolo VI, che due settimane prima ne aveva invocato la liberazione senza condizioni in una lettera alle BR, disse: "O Dio della vita e della morte tu non hai esaudito la nostra supplica per l'incolumità di Aldo Moro, di questo uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico".

Fu una vicenda terribile non solo per il suo esito, ma anche perché si ha l'impressione che **la morte di Moro fu considerata da taluni come un prezzo, sia pure altissimo, che doveva essere pagato per la difesa delle istituzioni democratiche**. E se da un lato la scelta di uccidere Moro segnò l'apice e insieme l'inizio del fallimento del progetto folle e sanguinario delle BR, dall'altro pose il problema delle coperture che non permisero di liberare l'ostaggio e di individuare i diversi livelli di responsabilità e di corresponsabilità politica nel sequestro.

A distanza di trent'anni siamo ancora in una situazione paradossale, nella quale abbiamo frammenti di verità – dovuti peraltro in gran parte ai racconti dei terroristi – ma permangono numerose zone d'ombra che dovrebbero essere chiarite, se veramente si vuole avviare un processo che conduca il nostro Paese alla costruzione di una memoria condivisa.

A questo proposito Giovanni Moro, il figlio dello statista che all'epoca del rapimento aveva vent'anni, sostiene che **l'approccio al caso Moro sia stato viziato da due atteggiamenti opposti e altrettanto pericolosi**. Prima di tutto la **tendenza alla dietrologia**, alla ricerca esasperata delle motivazioni nascoste, delle trame misteriose, dei collegamenti internazionali inaspettati che starebbero dietro alla morte di Moro. "Queste trame – scrive Giovanni Moro – di origine domestica o internazionale, avrebbero operato utilizzando le BR come proprio braccio armato, o almeno avrebbero attivamente interagito con esse"<sup>1</sup>. Sul versante opposto **l'atteggiamento revisionista**, che "mira a dimostrare che nella vicenda Moro non ci sarebbe proprio nulla di misterioso o di non noto ma rilevante, e che gli stessi fatti che per i dietrologi sono la prova che 'c'è qualcosa dietro' avrebbe-

Nell'*Affaire Moro* la presenza di queste due letture ha polarizzato il dibattito. E non ha permesso di far luce su questioni che dovrebbero essere chiarite, se davvero si vuole avviare un processo che conduca il nostro Paese alla costruzione di una memoria condivisa.

di Alberto Conci

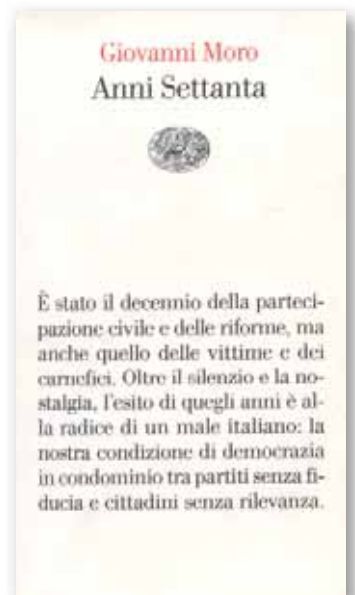
## Il trentennale della scomparsa di Aldo Moro

# Oltre la dietrologia e il revisionismo

ro già ricevuto spiegazioni sufficienti e per lo più prosaiche".

**Il problema è che nel dibattito di questi anni sul caso Moro è avvenuta una sorta di radicalizzazione attorno all'una o all'altra posizione**. Il che evidentemente non serve alla verità se solo si ha il coraggio di riconoscere che questi due atteggiamenti hanno "paradigmi di razionalità abnormi: quello dietrologico è un paradigma da fantascienza, in cui davvero tutto è possibile; quello revisionista, invece, fa pensare più che altro a una razionalità da organismo monocellulare". Ciononostante questi approcci opposti non solo permangono nella vita sociale e politica del Paese, ma costituiscono ancora oggi delle chiavi di lettura talora arroganti e pretenziose, che vengono estese a tutta la storia complessa e drammatica degli anni Settanta.

**La presenza di queste due letture finisce per polarizzare il dibattito e non permette di far luce sulle questioni ancora aperte**, sugli interrogativi che ancora incombono, nonostante i processi, su quei 55 giorni. Interrogativi che sono tutt'altro che secondari: "Posso dire – sostiene Giovanni Moro – [...] di non aver ancora capito bene che cosa successe precisamente attorno al covo di via Gradoli dove soggiornava il capo delle BR Moretti; di non essere affatto convinto che i terroristi ci abbiano detto tutto (semmai tutto e il suo contrario) e di non accettare che siano loro a decidere che quanto non è noto riguardi solo 'particolari irrilevanti'; di essere curioso di conoscere quale ruolo abbiano effettivamente nel sequestro soggetti che sono rimasti sullo sfondo come il brigatista Senzani o i personaggi legati alla scuola di lingue Hyperion, o ancora i vari latitanti all'estero; di non essere affatto convinto che i nostri servizi di informazione dell'epoca – per comodità di solito descritti come una specie di Club di Topolino – non siano stati in grado di svolgere una sufficiente attività di *intelligence* prima, dopo e soprattutto durante il sequestro; di non essere per nulla soddisfatto della circostanza che le evidenti aporie e contraddizioni nella ricostruzione dei fatti con-



<sup>1</sup> G. Moro, *Anni Settanta*, Einaudi, Torino 2007.